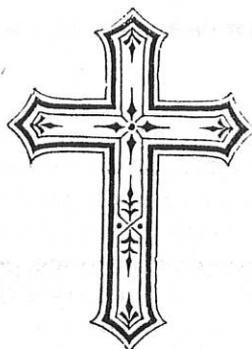

ISPETTORIA DI MARIA AUSILIATRICE,
ASSAM, INDIA.
GAUHATI.



Carissimi Confratelli,

Compio il mesto dovere di comunicarvi la morte del nostro missionario

Don Ermenegildo Boscardin

deceduto a Bassano del Grappa il 19 Febbraio 1966, a 59 anni.

Con la sua scomparsa la nostra Missione dell'Assam ha perso un altro dei suoi valenti missionari, ma godiamo ferma fiducia di aver acquistato un efficace protettore in cielo.

Don Luigi Egidio Ermenegildo Boscardin era nato a Marano Vicentino il 25 Novembre 1905, da Luigi e Parise Margherita, genitori profondamente cristiani. Compiute le scuole elementari in paese, frequentò le tecniche a Schio, e terminate queste si sentì chiamato alla vita missionaria. Entrò nell'Istituto Card. Cagliari, Ivrea, il 1° Novembre, 1923, per il corso ginnasiale. Nella lettera di accompagnamento il suo Arciprete lo dichiarava "di ottima condotta sotto ogni aspetto e di costumi innocentissimo." Si adattò ben presto alla vita di collegio e prese parte attiva a tutte le attività della casa come cantore, come attore di teatro, e come membro delle Compagnie. Nell'ammetterlo al Noviziato i Superiori lo definirono: "giovialone, confidentissimo e pio, coscienza delicata; lavorò assai per la sua formazione." Il Noviziato lo avrebbe fatto in Assam, India. Partecipò alla muta di Esercizi nel Luglio 1926, a Foglizzo, in cui predicò le istruzioni il Sig. D. Giorgio Seriè. Seguì la vestizione

chiericale a Ivrea, il 12 Settembre, per le mani di D. Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore. Dopo qualche settimana in famiglia, ricevette il crocifisso dallo stesso Don Rinaldi, e salpò da Trieste sull' "Asia" il 15 Ottobre 1926, insieme con dieci altri Cagliarini. Era la terza spedizione missionaria che partiva da Ivrea.

Il Noviziato a Shillong fu coronato dalla professione triennale il 21 Gennaio, 1928. Era maestro l'allora Don Stefano Ferrando, ora Vescovo di Shillong, e primo Assistente il Chierico Archimede Pianazzi. L'anno di noviziato veniva allora passato in pieno clima missionario. Don Boscardin attese con serio impegno alla sua formazione. Dopo i due anni di filosofia nella stessa casa, fu mandato in tirocinio nella stamperia di Calcutta, un posto che richiedeva sacrificio continuo. Finito il primo triennio di voti temporanei fu ammesso alla professione perpetua. Tornato a Shillong per lo studio della Teologia, era diacono quando, il Venerdì Santo 1936, 10 Aprile, bruciava la casa che ospitava Noviziato e Studentati. Tutti gli studenti passarono allora in una casa messa a nostra disposizione dai Padri Gesuiti sulle falde dell'Himalaya, Nord Bengala. Ivi, a Kurseong, fu ordinato sacerdote il 20 Giugno 1936, da Mons. Ferrando, nella cappella dello studentato teologico dei Gesuiti.

La prima ubbidienza lo riportò in Assam a Dibrugarh ad iniziare la sua lunga vita missionaria. Cominciò allora la sua incessante attività svolta in varie stazioni missionarie, come Vicario Cooperatore o come Parroco. Scoppiata la guerra, molti dei nostri missionari furono internati, eccetto quelli che erano stati in India da circa 15 anni, con qualche altro caso di eccezione. Don Boscardin fu tra questi. Nella nuova sistemazione di personale che ne seguì, egli fu trasferito a Giovai, sull'altipiano Khasi-Giantia, come Capo Distretto. Vi lavorò instancabilmente, fino a che, finita la guerra, fu rimandato a Dibrugarh (1946). L'anno seguente ve lo troviamo Direttore e Parroco. I suoi cristiani si ricordano ancora del suo zelo e delle conversioni che ottenne. Nel 1950 il territorio parrocchiale di Dibrugarh fu diviso in due, e D. Boscardin partì ad aprire il nuovo centro di Naharkatia. Furono sudori e sacrifici che Iddio solo sa. Quando il lavoro era già bene avviato, fu trasferito a Tezpur coll'incarico di preparare l'apertura di un nuovo centro a Nowgong prima, e poi un altro a Ciotapucuri. Allestita una capanna come abitazione, presto vi si trasferì, e diede mano alla costruzione di un salone che doveva servire da scuola e cappella. Visitò tutte le comunità cristiane sparse nelle piantagioni di tè in villaggi isolati e le mise su buone basi. Il terreno era già ben dissodato quando, nel 1958, egli ritornò in patria per la seconda visita in 32 anni. Al suo ritorno fu destinato ad aprire un altro centro, Dhekiagiuli. Come egli confessò a un suo collega, gli fu pesante il dover ricominciare da capo: forse sentiva già l'avvicinarsi del male; ma si mise tuttavia al lavoro senza risparmiarsi. Mise mano ad allargare la piccola cappella che già esisteva e a costruire un grosso internato. Ma non andò a lungo che dovette sottoporsi a una visita medica, e il

verdetto fu preoccupante. Ora cedo la penna a S. Ecc. Mons. Marengo, attuale Vescovo della nuova diocesi di Tezpur.

“Dove si rivelò soprattutto e rifulse la forza morale l'eroica generosità di Don Boscardin, fu nella pazienza e rassegnazione con cui sopportò il terribile male che lo martoriò per quasi un anno e mezzo, prima di rapircelo.

Non saprei dire se durante gli ultimi mesi trascorsi a Dhekiagiuli fosse al corrente del suo stato di salute. Non era sempre facile dire quando Don Boscardin scherzasse o parlasse sul serio. Se non era certo trattarsi di cancro, lo sospettava per lo meno fortemente. Tuttavia nonostante le sue sofferenze, fisiche e morali, continuò il suo lavoro con serenità ed il suo solito impegno.

Se chiese di andare a farsi curare in Italia fu soltanto perchè sperava di poter ritornare presto a continuare il suo lavoro. “Se non si tratta di cancro, mi disse tra il faceto e il serio, sarò di ritorno sicuramente fra tre mesi.” Partì col biglietto di andata-ritorno.

Quando dopo circa un anno, il Signor Ispettore gli accennò delicatamente che siccome il suo ritorno in India non poteva effettuarsi presto, conveniva che cedesse il biglietto di ritorno prima che scadesse, gli occhi gli si riempirono di lacrime. Dovette certamente capire che per lui non c'era speranza di ritorno alla sua cara missione, ma tosto si rasserenò.

Fui a trovarlo due volte nel '64 quando alloggiava dalla sorella a Schio dopo aver subito la cura al Cobalto. Soffriva assai e senza tregua, anche come conseguenza della cura, ma era sempre allegro e fiducioso e soprattutto attivo nel cercare aiuto per la sua missione.

Non credo che ormai si facesse illusioni sulla sua condizione e forse sapeva lui pure quello che io sapevo da suo nipote Prof. Cesare Zaccarini che lo curava con tanto affetto, che cioè, a meno di un miracolo, il suo male sarebbe stato una lunga e penosa agonia. Avrà certamente avuto i suoi momenti di amara tristezza; se li ebbe, non li dimostrò mai.

Lo potei rivedere verso la fine di Settembre del '65. Si trovava allora da circa due mesi nella Clinica “Madonnina del Grappa” a Bassano, circondato da ogni possibile cura dal nipote Prof. Zaccarini, Primario della Clinica e dalle Suore addette alla Clinica.

Mi recai a fargli visita assieme al nostro Don Righetto ed il Signor Pancolini. Ci accolse con gioia.

Parlava con difficoltà, ma del resto seguiva bene tutto e fu particolarmente felice di vedere le diapositive della sua missione che il Signor Panco-

lini con premuroso accorgimento aveva portato e proiettò nella sua cameretta. Avrà anche sofferto a rivedere la sua cara missione, i suoi amati cristiani, e tante scene della sua vita missionaria, ma la sua eroica generosità e forza d'animo non si smentì mai. Tutti ne erano edificati. (N.B. Un confratello Coad. della Casa di Schio mandato al suo fianco con squisita bontà dal Signor Ispettore Don Ciccarelli, lo assistette negli ultimi tre mesi.)

Ricordo bene quest'osservazione della sorella, mamma del Prof. Zaccarini; "le visite dei familiari sembra che lo lascino indifferente, ma appena arriva qualche Salesiano tutto si ravviva."

Di grande consolazione dovette tornargli la visita di Mons. Ferrando che per tanti anni fu suo Vescovo e per cui Don Boscardin aveva tanta venerazione, serbandolo per lui l'affetto e la confidenza che gli ebbe quando fu suo novizio.

Lo rividi vivo, per l'ultima volta il 18 Febb. Pochi giorni prima mi era stato riferito che non era molto peggiorato da quando lo avevo visto verso la fine del Settembre del '65, ma le cose erano precipitate perchè quando mi recai al suo capezzale, accompagnato dal Salesiano Prof. Don Gius. Grigoletto, lo trovai alla fine.

Era assopito e forse in coma. La sorella che lo assisteva avrebbe voluto svegliarlo dicendomi che poco tempo prima era conscio. Lo benedissi e non potei far altro che pregare il Signore a prenderselo con Sè al più presto.

Il nipote Primario della Clinica mi disse che avrebbe potuto mancare quella stessa notte come avrebbe potuto tirare avanti ancora qualche giorno.

Ero impegnato per una Giornata Missionaria a Gorizia i due prossimi giorni. Pregai di tenermi informato.

Mentre ero a Gorizia attendevo da un momento all'altro qualche telefonata. Il 20 sera Domenica, terminate le funzioni telefonai io alla Clinica di Bassano dove ebbi la notizia che Don Boscardin era spirato il giorno prima alle ore 23. Avevano cercato di telefonarmi ma non ci erano riusciti.

Interruppi il mio programma ed il mattino seguente partivo per Marano Vicentino dove era stata portata la salma nella casa del Fratello Guerrino. La popolazione di Marano passava in turno a pregare davanti alla salma.

Pernottai dai Salesiani a Schio ed il giorno seguente con un buon numero di confratelli e ragazzi di quella casa mi recai al funerale durante il quale rievocai commosso, meglio che potei, ma sempre inadeguatamente, la figura, il lavoro, lo zelo di questo nostro valoroso instancabile missionario.

I funerali furono solennissimi. La vasta chiesa di Marano era zeppa e fu una vera folla con numerosa rappresentanza di Salesiani della casa Ispettorale e delle case più vicine, che ne seguirono la bara al Cimitero. (N. B. La banda musicale di Marano, prestò servizio).

Quando io penso a Don Boscardin ho l'idea ed il ricordo di uno per cui il lavoro, quello che era il suo lavoro per dovere, era il suo unico e costante pensiero, tutto il suo interesse, tutta la sua vita: direi che fu la sua passione. Sono convinto che non abbia mai perso un minuto di tempo.

Don Boscardin, nonostante la salute cagionevole, era stoffa e fibra da pioniere e fu un pioniere.

Fu ripetutamente mandato a sboscare ed iniziare dove altri avrebbero poi coltivato e continuato.

Il dover sempre ricominciare, i problemi e le difficoltà proprie degli inizi, non lo sgomentavano.

Aveva capito che "L'ottimo è nemico del bene." Dove non c'era nulla, incominciava, senza pretese, ma con delle grandi idee, con poco. Incominciava coll'allestire qualche capanna, e faceva il bene secondo che le circostanze e i mezzi gli permettevano. Adagio adagio le capanne si trasformavano. Ma non ebbe quasi mai la soddisfazione di vedere una stazione missionaria, da lui fondata, allestita al completo poichè quando le cose erano incamminate, lui andava a incominciare altrove.

Come missionario aveva molto a cuore la formazione dei neofiti e delle Comunità e svolgeva il suo laborioso apostolato con metodo e costanza. Mirava veramente a fondare la Chiesa.

Era, piuttosto "Vir sui consilii." Non tutti forse approvavano la sua severità, ma tutti non potevano fare a meno di ammirarlo nel suo zelo disinteressato. Non parlava gran che, ma agiva. A lui importava solo lavorare e seguire tenacemente il suo programma e non pensava a sè." Fin qui Mons. Marengo.

Poche ore dopo la sua morte a Bassano, nella sua lontana missione di Dhekiagiuli veniva inaugurata solennemente la scuola a tre piani che egli stesso aveva iniziato. La sua anima avrà assistito allo spettacolo dal cielo.

Mons. Ferrando scrive di lui : " Nei suoi quasi 40 anni di vita missionaria D. Boscardin fu un ardito : egli aprì quattro nuovi campi di lavoro in terra ancora vergine, in condizioni difficilissime. Fu l'ardito che aprì la strada nella giungla impenetrabile, e fu eroico battistrada e pioniere..... Il suo nome sarà scritto nell'albo d'oro dei grandi missionari dell'Assam."

Devo aggiungere che D. Boscardin visse sempre come esemplare religioso, e che spiccò specialmente per la sua povertà eroica, veramente evangelica, e per uno spirito di sacrificio a tutta prova. Che il Signore, Modello e sostegno dei suoi missionari, voglia mandarci tanti altri sacerdoti della tempra di D. Boscardin. Mentre offrirete i vostri generosi suffragi per la sua anima, vogliate anche pregare per questa missione promettente e provata, e per chi si professa,

Vostro aff.mo confratello in D.B.,

Don O. PAVIOTTI,
Ispettore.

R. I. P.

Dati per il necrologio : Sac. Ermenegildo Boscardin nato il 25-11-1905, morto a Bassano del Grappa (Italia) il 19-2-66. Fu missionario in India per 38 anni, per 15 Direttore - Parroco.
